

riaprire, parallelamente a questo processo, quest'altro che coinvolge le responsabilità di una sinistra di allora che si batteva sì contro il nazifascismo, ma non certo per instaurare la libertà, bensì per instaurare una dittatura di segno opposto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Questa è anche la ragione per cui in molte, non in tutte, le formazioni partigiane vi era sicuramente non il desiderio di ristabilire un clima di armonia, ma quello violento e brutale di instaurare una sorta di regime, quello che, poi, ha avuto luogo nei principali paesi dell'est europeo. Ciò nelle nostre zone dove, per ragioni storiche, il movimento operaio era particolarmente presente è stato sentito sul sangue di molti dei nostri concittadini. Questa è la ragione per la quale ho desiderato intervenire.

Il dibattito potrebbe portarci lontano sul significato di resistenza, nazifascismo, libertà, democrazia. Il richiamo all'antifascismo ed alla resistenza è giusto in sé se riferito ad ogni forma di totalitarismo, ma se è riferito, invece, ad una sola forma escludendo l'altra non è giusto. Tutte queste sono riflessioni che, credo, meritino un ulteriore approfondimento. In questa sede mi limito a ribadire, e concludo signor Presidente, che non credo si debbano rialzare vecchi steccati né risvegliare divisione o dolori. Si mira, almeno io miro nel mio piccolo, a comporre tutto alla luce della verità. La verità non è revisionismo, colleghi. Solo nella verità sarà possibile chiudere definitivamente le pendenze che, per quasi cinquant'anni, sono rimaste aperte.

Questa è la ragione per cui ho sottoscritto alcuni emendamenti presentati da altri colleghi che ampliano lo spettro visuale di questa indagine e, soprattutto, per cui ho presentato un ordine del giorno che si fa carico di una necessità sulla base di una proposta di legge. Infatti, anche io, collega Pistone, ho presentato una proposta di legge, la n. 2688: « Programma di studi e ricerche sulla violenza politica negli anni 1944-48 ». Insisto sul 1948 perché eravamo già lontani dalla seconda guerra mondiale eppure, in alcune zone del nostro paese, non vigeva il rispetto

della legge e dell'ordine ma, soprattutto, il rispetto dell'altro, il rispetto di un'opinione diversa. È la ragione per cui la segnalo al dibattito in questa occasione ricordando che questa proposta di legge, così com'è formulata, rischia di prestarsi ad un'interpretazione di parte.

Lungi da noi questa volontà: mi auguro che anche tra i presentatori vi sia questo desiderio di confrontarsi con ciò che è stato detto in aula che non fa riferimento, ripeto, a desideri di proporre storici steccati, a desideri revanscisti o, peggio, punitivi nei confronti di una parte politica. Fa riferimento soltanto, questo sì, al desiderio di ricomporre e riscoprire la verità che è stata sottaciuta. Su questo, personalmente, sono intransigente e come dico che sono favorevole alle motivazioni sottese a questa proposta di legge dico che, però, questa proposta di legge, in questo momento storico per il nostro paese, in questa circostanza, non può essere approvata così com'è formulata perché sarebbe estremamente parziale e non risponderebbe ai quesiti che tanti italiani ci pongono oggi. Non risponderebbe alla necessità di una ricomposizione nazionale, che non significa giustificazione, di una riconsiderazione della situazione storico-politica del nostro paese negli ultimi anni in quelle vicende tumultuose e non risponderebbe, soprattutto, all'esigenza di chiarezza che, ormai, tutti gli italiani ci chiedono, soprattutto le giovani generazioni che non hanno vissuto quei momenti.

Non intendo aggiungere altro se non formulare questo auspicio ribadendo, pertanto, le ragioni che mi hanno mosso nel presentare l'ordine del giorno e la proposta di legge e nell'aderire agli emendamenti prima illustrati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 973)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Fanfani.

GIUSEPPE FANFANI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, anche il Governo non ha nulla da aggiungere, se non l'apprezzamento per gli interventi che sono stati svolti sinora, tutti meritevoli di grande interesse.

Signor Presidente, ...

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole La Russa, sta facendo una riunione separata?

IGNAZIO LA RUSSA. Ci stiamo complimentando con l'oratore. Anzi, se lei consente, lo applaudiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Fatto questo, però, vogliamo ascoltare il rappresentante del Governo che sta parlando.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo sarà telegrafico. Vorrei manifestare il mio apprezzamento per gli interventi oggi ascoltati, certamente di grandissimo livello. Emerge con chiarezza dal disegno di legge che in questo caso non si tratta di riscrivere la storia e di ripercorrere sentieri che sono stati ampiamente esplorati nel passato, dei quali tanto e giustamente si è detto. In questo caso si tratta di capire le ragioni per le quali si è verificata la vicenda specifica; una vicenda che, se dovrà essere esaminata con l'ausilio degli storici, certamente lo sarà, utilizzando culture e intelligenze particolarmente versatili. Però, il fatto in sé - è bene rammentarlo - che giustifica la ricognizione da parte di una Commissione è limitato all'occultamento di un certo numero di fascicoli. È quella la vicenda; altre vicende non credo possano essere riconsiderate in questo contesto del quale oggi discutiamo, anche se poi la passione e il temperamento

hanno un po' dilatato la portata di questa prima fase dell'esame della proposta di legge.

Allora, l'auspicio del Governo è che tutto venga ricondotto nel suo alveo naturale e che la Commissione - che io auspico possa in tempi brevissimi costituirsi - possa accertare le vicende specifiche delle quali trattiamo, senza per questo rispolverare antiche e complesse vicende, delle quali tutto si è detto, non tanto, ma tutto ormai si è detto.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 2787.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla IV Commissione (Difesa)

S. 932-1348 senatrice Stanisci; Disegno di legge d'iniziativa governativa: « Istituzione della Giornata della memoria dei marinai scomparsi in mare » (*approvata, in un testo unificato, dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2787) - *Parere delle Commissioni I e V.*

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 20 giugno 2002, alle 9,30:

1. - Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 2787.

2. - *Seguito della discussione congiunta dei documenti:*

Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2001 (doc. VIII, n. 3).

Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2002 (doc. VIII, n. 4).

3. — Seguito della discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00073 concernente iniziative per l'accesso universale alle risorse idriche.

4. — Seguito della discussione della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CARLI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti (973-A).

— *Relatore:* Fanfani.

(p.m. al termine delle votazioni).

6. — Interpellanze urgenti.

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

IV Commissione permanente (Difesa):

S. 932-1348 — Senatrice STANISCI; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: « Istituzione della "Giornata della memoria dei marinai scomparsi in mare" » *(approvato, in un testo unificato, dalla IV Commissione permanente del Senato) (2787).*

La seduta termina alle 20,40.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO NUCCIO CARRARA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1696-B

NUCCIO CARRARA. Onorevoli colleghi, il provvedimento in esame è tornato a

questo ramo del Parlamento dopo l'esame del Senato con alcune modifiche che, seppure in qualche caso rilevanti, non stravolgono l'impianto complessivo né il testo approvato dalla Camera in prima lettura.

La dichiarazione di voto di oggi, pertanto, potrebbe ripercorrere le considerazioni che ho già svolto in quest'aula in quella occasione il 23 gennaio scorso.

Tuttavia preferisco utilizzare un filo conduttore che mi viene offerto dalle critiche avanzate dai colleghi dell'opposizione, che mi sembrano eccessive, ingenerose e fuorvianti.

È proprio vero che l'approvazione di questo provvedimento ci porterà indietro negli anni, quasi si fosse affetti da una sindrome nostalgica, come sostiene l'onorevole Bressa? Noi riteniamo di no, siamo anzi convinti che la macchina della burocrazia statale, nonostante le precedenti riforme, sia ancora lenta, quasi in panne, e sicuramente inadeguata alle esigenze di una pubblica amministrazione moderna che deve dimostrarsi efficiente e rapida nei processi decisionali.

Questo provvedimento non rappresenta una controriforma rispetto a ciò che è stato fatto da precedenti Governi, ma un tentativo di riforma autentica e di riordino efficace del nevralgico e strategico settore della dirigenza statale. I colleghi dell'opposizione fanno osservare che con questa legge verrebbe sottratta alla contrattazione collettiva la possibilità di intervenire oltre che per gli aspetti retributivi, anche per quelli normativi, come invece previsto da precedenti norme sul pubblico impiego.

In realtà, se la contrattazione collettiva, attraverso un fenomeno di sedimentazione pluridecennale si era appropriata anche di poteri normativi, andando ben oltre la parte relativa alle retribuzioni, ciò non ha rappresentato un fenomeno evolutivo, che la sinistra oggi vorrebbe irreversibile, ma una sorta di invasione di campo nei confronti del Parlamento che è l'unico organo abilitato ad emanare norme relative al pubblico impiego. Non si è andati affatto indietro, si è semplicemente ricercato un

naturale equilibrio tra le diverse competenze e le prerogative del sindacato, del Governo e del Parlamento.

Con riferimento allo *spoils system* che i colleghi dell'opposizione definiscono « selvaggio » si fa notare che è stato già introdotto dalle norme volute dal ministro Bassanini nella precedente legislatura per fare in modo che tra il momento dell'indirizzo politico e quello dell'amministrazione concreta vi fosse piena intesa e non un muro di incomunicabilità.

In altre parole, come oggi avviene negli Stati Uniti, si voleva che la decisione politica non venisse intralciata da una burocrazia adagiata sui propri privilegi, primo fra tutti la propria inamovibilità fatalmente contrapposta — in passato — alle precarietà dei Governi.

Oggi c'è necessità che i vertici della pubblica amministrazione, tutti ovviamente, si assumano nuove responsabilità e concorrano a velocizzare i processi decisionali nell'attuazione dei programmi presentati dagli elettori delle forze politiche di Governo.

Non si vede proprio, in questo caso, in che consista la sindrome nostalgica dal momento che si trova di fronte non ad una controriforma, ma proprio di fronte ad una accelerazione del processo riformatore.

Altra questione dibattuta è quella relativa alla introduzione di nuove aree contrattuali.

Qui proprio non si capisce perché non ci si sia accorti prima come gli interessi di alcune categorie non siano sovrapponibili a quelli di altre. Con questo provvedimento si vuole abbandonare una sorta di pansindacalismo livellatore e riconoscere ad alcune categorie del pubblico impiego (nella fattispecie a quella della vicedirigenza ed a quella dei professionisti e dei ricercatori) il diritto di far sentire la propria voce nella nuova contrattazione sindacale autonoma e rispettosa finalmente dei ruoli e delle specificità di ciascuna di esse.

Per quanto riguarda il ruolo unico rinvio a quanto sostenuto nella dichiarazione di voto in prima lettura. Qui vale la

pena ricordare che è dall'esperienza che si è potuto verificare quanto fosse frustrante e mortificante per alcuni dirigenti dello Stato essere stati strappati ad un ancoraggio preciso, alla propria amministrazione per la quale magari si era lavorato per tanti anni accumulando professionalità ed esperienza, per essere parcheggiati in quell'area di sosta del ruolo unico senz'arte né parte in attesa di non si sa quale destino.

Infine, vorrei sottolineare come nulla abbiamo eccettato i loquaci e pignoli colleghi dell'opposizione circa la possibilità, introdotta da questo provvedimento di un interscambio tra pubblico e privato di funzionari e dirigenti proprio per favorire uno scambio di professionalità e di esperienza maturata da funzionari e dirigenti nelle amministrazioni di riferimento, sia pubbliche che private.

Ovviamente in questo caso non si è potuta sostenere la tesi della controriforma, essendo fin troppo evidenti i tratti di forte modernizzazione che si vogliono introdurre nella pubblica amministrazione. Lo stesso può dirsi con riferimento alle previsioni dell'articolo 9 che prevedono l'accesso di privati nello svolgimento di incarichi e attività internazionali.

In conclusione, come già avvenuto in prima lettura, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale su questo provvedimento.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA
DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO ERMINIA MAZZONI SUL
DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
N. 2780

ERMINIA MAZZONI. Il decreto-legge che questa Assemblea si appresta a convertire in legge, e che registrerà il voto favorevole anche dei deputati del gruppo parlamentare dell'UDC, è un atto che ha segnato, per più versi, un momento fondamentale per il nostro paese e per l'Unione europea, *in primis* per la sua connotazione strettamente umanitaria: esso ha senza dubbio contribuito a supe-

rare nel modo meno cruento possibile uno dei momenti più drammatici del conflitto israelo-palestinese, quell'assedio alla Basilica della natività di Betlemme che tutto il mondo ha seguito con apprensione.

È stato uno stillicidio durato trentanove giorni, del quale tutti noi, credo, abbiamo temuto degenerazioni ed evoluzioni ancor più catastrofiche di quelle poi concretatesi e segnate comunque dalla drammaticità che permea l'intera storia di questo come di tutti i conflitti tra popoli.

La mediazione europea, fondamentale per lo sblocco dell'*impasse* dell'assedio, e l'intervento successivo (relativo all'ospitalità dei palestinesi), hanno consentito forse di non esasperare quella tensione in cui ogni minimo ed impercettibile squilibrio è causa di stragi devastanti.

Quella offerta ai tre palestinesi da parte dell'Italia, difatti, è — come specificato nel decreto — un'ospitalità *pro tempore* del tutto atipica, in deroga a tutte le vigenti normative in materia sia di immigrazione che di asilo, per motivi del tutto evidenti (sappiamo infatti che, tra l'altro, alcuni di essi sono sospettati di aver svolto attività terroristica).

Da qui, l'esigenza di un provvedimento che rientra nella logica propria delle norme del diritto internazionale che consentono, a paesi neutrali, di ospitare combattenti fuori dal territorio di conflitto in tempo di guerra, perché non continuino a compiere atti violenti nei confronti del nemico, ovvero perché non esasperino il conflitto.

Il decreto disciplina tempi e modalità della ospitalità, assicura la protezione, detta norme di salvaguardia in caso di mancato rispetto della detta disciplina.

Questa iniziativa dunque, già di per sé di altissimo significato perché sforzo concreto per il perseguimento della pace nei territori, ha assunto un significato ulteriore e non trascurabile, come accennavo all'inizio, per l'Italia e per l'Unione europea.

L'Unione ne è uscita rafforzata poiché consacrata, per la prima volta, nel ruolo di interlocutore di peso nella soluzione della crisi mediorientale in alternativa a Russia

e Stati Uniti, sebbene in una posizione più defilata rispetto a questi; del resto sappiamo tutti che l'Unione sconta, nella costruzione di una politica estera comune, una difficoltà notevole, dovuta a problemi concreti, fattuali, non solo istituzionali o costituzionali.

Questa circostanza però, ha forse il merito d'aver inaugurato un valido *trend*. L'Unione non è uno Stato, ed evidentemente quella delle fughe in avanti non è la soluzione migliore: vi sono davvero funzioni che l'Unione svolge « meglio » collettivamente, come in questo caso, ed altre in cui è ancora indispensabile per gli Stati membri preservare un indirizzo autonomo, e va dato atto al nostro Governo, tante volte tacciato di anti-europeismo, d'aver invece saputo interpretare al meglio tale processo.

Per il nostro paese, e più in particolare per il nostro Governo, la gestione di questa crisi ha rappresentato un innegabile successo in materia di politica estera. Anche se non sento di concordare con chi ha sostenuto che « alcuni equilibri sono cambiati » sul piano internazionale, mi sembra più ragionevole dire che alcuni equilibri hanno subito dei « forti scossoni ». Per la prima volta infatti l'Italia ha risposto alle pressanti richieste di farsi totalmente carico di una scottante questione internazionale, non con un assenso, che sarebbe stato passivo ed azzardato al tempo stesso, ma con un'iniziativa concreta.

Questa propositività ha spiazzato i nostri partner comunitari, la proposta infatti è risultata fortemente scomoda a buona parte di essi e per la sua approvazione è stata necessaria una salutare « deviazione » dall'ordinario percorso decisionale europeo, percorso che ora passa anche attraverso l'Italia e la Spagna.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO ANNA MARIA LEONE SUL
DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA
N. 2299

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il principale

punto qualificante della Convenzione di Rotterdam del 1998 è rappresentato dalla procedura del *PIC (prior informed consent)* — cui fa riferimento la stessa Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo sostenibile del 1992 — per l'importazione e l'esportazione di alcune sostanze chimiche e preparati pericolosi.

La Convenzione rende infatti obbligatoria tale procedura, che attualmente esiste solo per gli Stati membri dell'Unione europea, per le parti contraenti.

L'aspetto di maggior rilievo di tale procedura consiste nell'obbligo delle parti di facilitare lo scambio di informazioni sulle caratteristiche delle sostanze chimiche e dei preparati pericolosi.

In tal modo, le decisioni all'importazione e all'esportazione di siffatti prodotti, assunte dai Governi nazionali, debbono essere comunicate alle altre parti contraenti, in modo da consentire ai Governi meno dotati di mezzi adeguati di verificare la pericolosità delle sostanze.

Con l'approvazione del presente progetto di legge, i rischi per l'ambiente e la salute generati dalle sostanze chimiche e dai preparati pericolosi saranno dunque limitati, soprattutto nei paesi in via di sviluppo dove sino ad ora non era stato possibile garantire una gestione sicura di tali sostanze.

Ormai da tempo, la cooperazione nel settore della protezione ambientale non è più, sia per l'Italia che per la comunità internazionale, un aspetto secondario della politica globale.

Al contrario, si è concordi nel ritenere che, nel nuovo secolo, il degrado ambientale rappresenti uno dei pericoli maggiori per l'intera umanità.

Il tema ambientale, dunque, sta acquisendo un ruolo crescente nei rapporti internazionali, da una parte tramite specifiche convenzioni internazionali che vengono ratificate dagli Stati firmatari, dall'altra per il legame che si è stabilito tra la conservazione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile.

Le limitazioni, poste a difesa dell'ambiente e della salute dell'intera umanità stanno acquisendo un ruolo sempre mag-

giore in molti ambiti di attività: si va da quella industriale, ai trasporti, alla produzione e uso di energia, ai commerci interni e internazionali, alla gestione delle infrastrutture, alla gestione dei rifiuti, alla gestione delle acque interne e dei mari, all'agricoltura, alla pesca, agli allevamenti e alla produzione degli alimenti.

L'estensione del tema della difesa ambientale a così numerose attività e la loro connessione con i rapporti internazionali fanno sì che le problematiche ambientali abbiamo assunto un ruolo oramai globale e siano destinate ad acquisire un ruolo sempre maggiore, nella politica estera e nel commercio estero dei singoli Stati influenzando, come già accennato, le scelte legate sia alla cooperazione che allo sviluppo.

Con la ratifica di questa Convenzione, l'Italia non solo svolgerà un ruolo incentivante nei confronti degli altri paesi — ricordiamo che nel luglio scorso solo 15 dei 72 paesi firmatari avevano ratificato la suddetta Convenzione — ma rispetterà anche gli impegni assunti in occasione del G8 di Genova in materia di sviluppo sostenibile. Adottando un siffatto comportamento, a poche settimane dal voto di quest'Assemblea sulla ratifica del Protocollo di Kyoto, il nostro paese afferma che una generazione può soddisfare i bisogni senza però pregiudicare le prospettive delle future generazioni.

È questo il significato di quello che più volte abbiamo definito come sviluppo sostenibile che l'Italia dimostra ancora una volta di aver assunto quale pilastro fondamentale della politica ambientale.

Esprimo, dunque, signor Presidente, il voto favorevole dei deputati del gruppo UDC all'approvazione del presente progetto di legge e sono convinta che il comportamento assunto da questo Parlamento e da questo Governo potrà essere di esempio al prossimo vertice, che si terrà a settembre a Johannesburg, dove dovremmo adoperarci affinché vengano adottate nuove misure di rafforzamento della protezione ambientale a livello globale.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO CIRO ALFANO SUL DISEGNO
DI LEGGE DI RATIFICA N. 2361**

CIRO ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi all'esame mira a consentire la ratifica, da parte del Parlamento (secondo quanto previsto all'articolo 80 della nostra Costituzione), e la relativa esecuzione di un accordo bilaterale di cooperazione nel campo della difesa, sottoscritto a Venezia il 27 marzo 1999, tra il nostro paese ed una delle tre Repubbliche baltiche, la Lituania.

Si tratta di un accordo (per la cui applicazione non saranno necessari altri interventi normativi, né la sua ratifica comporterà modifiche all'ordinamento interno vigente) volto a rafforzare le già buone relazioni bilaterali esistenti tra i due paesi, creando le premesse per sviluppare ulteriormente una cooperazione proficua in settori strategici, di comune interesse, quali quello della difesa, mediante programmi di formazione, cooperazione e sviluppo delle relazioni tra le rispettive Forze armate.

L'attuazione dell'Accordo prevede oneri a carico del bilancio dello Stato (per un importo calcolato in euro 15.350 a cominciare da quest'anno e per ciascuno dei bienni successivi), per spese di missione, pernottamento, diaria giornaliera e spese di viaggio, per cinque funzionari, con permanenza di quattro giorni, per partecipare alle riunioni delle parti contraenti (previste ogni anno alternativamente, a Vilnius ed in Italia), per la verifica delle disposizioni dell'Accordo e per esaminare i programmi operativi.

Nel preambolo dell'Accordo, viene riaffermato l'impegno delle due parti, a rispettare i principi stabiliti dalla Carta delle Nazioni Unite, e quelli contenuti in analoghi documenti, aventi forte impegno politico, adottati in ambito OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) e NATO e, in particolare: a considerare l'Organizzazione del Trattato NATO come « pilastro di stabilità

e sicurezza »; a riconoscere che i principi e le intenzioni della Carta di Parigi, per una nuova Europa; il documento di Vienna adottato nel 1994, il « Trattato Forze Armate convenzionali in Europa » e la « *Partnership For Peace* », costituiscono una svolta nella storia dell'Europa; ad impegnarsi a sviluppare contatti e ad approfondire la reciproca comprensione fra le Forze armate della Repubblica italiana e quelle lituane.

Dette intese, sono basate sul principio di reciprocità, come espressamente stabilito all'articolo 1 del citato Accordo, nel rispetto delle legislazioni vigenti nei rispettivi paesi ed in conformità con gli impegni internazionali assunti, « per incoraggiare, facilitare e sviluppare la cooperazione nel campo della difesa ».

L'Accordo riveste carattere di grande rilevanza politico-strategica ed è di reciproco interesse, in quanto consente al nostro paese: di rafforzare il proprio ruolo attivo nel contesto della politica estera comunitaria e di quella delle organizzazioni di sicurezza e difesa; di cooperare fattivamente per far rispettare principi del diritto internazionale, per la difesa dei diritti fondamentali delle nazioni e dei popoli, per l'adozione di interventi di cooperazione, sostegno economico-finanziario ed umanitario per contribuire fattivamente al mantenimento della pace (*peace keeping*), della sicurezza e degli equilibri mondiali.

Per la Repubblica di Lituania si aprono prospettive altrettanto importanti in quanto essa costituisce uno dei tre paesi baltici in procinto di entrare a far parte del secondo allargamento sul fronte est europeo della NATO.

Si tratta, naturalmente di una questione molto delicata e non ancora risolta, in quanto la Russia (che ha peraltro firmato, a Pratica di Mare, il recentissimo storico Trattato di cooperazione con l'alleanza NATO e di graduale disarmo bilaterale, sancendo ufficialmente il definitivo superamento dei due blocchi contrapposti), nutre ancora forti riserve ed aversità circa l'ingresso nella NATO di paesi facenti parte delle ex Unione sovietica.

Tuttavia l'Accordo bilaterale tra Italia e Lituania, riguardante proprio la cooperazione nel settore delle Forze armate e della difesa, costituisce indubbiamente un importante tassello sul cammino del superamento delle residue titubanze e diffidenze tra i due blocchi e le due culture che avevano paradossalmente tanti interessi comuni da tutelare.

Ciò anche in forza del fatto che si è andata, nel frattempo, sempre più diffondendo in campo internazionale la convinzione che le minacce incombenti non sono più tanto e solo quelle basate sugli armamenti convenzionali e/o nucleari (usati per anni solo ai fini strategici e tattici come deterrenti) il cui mantenimento e sviluppo tecnologico comportano peraltro ingenti assorbimenti di risorse per la ricerca, sviluppo di nuove tecnologie e materiali, per la produzione, la logistica e gli standard di affidabilità e sicurezza sempre più severi, con investimenti e costi operativi ed impiego di risorse divenuti ormai insostenibili anche per le superpotenze, ma da nuove e più subdole minacce che richiedono una diversa strategia di prevenzione ed un diverso approccio.

Minacce che hanno completamente stravolto lo scenario esistente solo pochi anni fa, facendo saltare ogni sistema di difesa, anche quelli tecnologicamente più avanzati e sofisticati, come dimostrano i tragici eventi di New York e Washington; i reiterati ed ormai purtroppo quotidiani attentati terroristici in Medio Oriente, ove vite umane vengono immolate ogni giorno e messe al servizio di ideologie fanatiche che si affidano al terrorismo, contro le quali anche i più moderni modelli classici di difesa si sono rivelati inefficaci o comunque insufficienti.

Andranno pertanto ridefiniti e affrontati, a livello mondiale, non più di paese o di blocco di paesi, nuovi modelli di difesa, basati su alleanze e cooperazioni, scambio di informazioni e utilizzo di un mix di « *intelligence* », *know how* e di tecnologie e culture fra le più evolute e sofisticate che siano in grado di garantire la stabilità e la pace.

Gli obiettivi dichiarati e/o sottesi dall'Accordo sono, infatti, quelli della difesa dei diritti fondamentali dei popoli, di prevenzione e contrasto nei confronti delle minacce costituite dal terrorismo internazionale di varia matrice e forma (politico, del fondamentalismo etnico-religioso, ambientalistico, biologico-batteriologicalo eccetera) e dalle attività illecite poste in essere dalle organizzazioni dedite al fenomeno dilagante della immigrazione clandestina, al contrabbando di armamenti e droghe, allo sfruttamento della prostituzione, della forza lavoro e dei minori ed alle ingenti transazioni finanziarie e commerciali, circolazione transfrontaliera di capitali costituiti al di fuori dei canali leciti e strettamente correlati a tali attività, spesso criminose, ed a quant'altro.

Sulla base delle considerazioni e dei propositi sopra esposti dichiaro, a nome dei deputati del gruppo UDC, voto favorevole, alla ratifica ed esecuzione dell'Accordo fatto a Venezia il 27 marzo 1999.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI CARLO CARLI E GABRIELLA PISTONE IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DELLA PROPOSTA DI LEGGE
N. 973

CARLO CARLI. Grazie ad una indagine giornalistica di giornalisti tedeschi alcuni dei militari tedeschi che parteciparono ai più atroci massacri dell'estate del 1944 sono stati identificati e presto saranno interrogati. In queste settimane i magistrati italiani si sono rivolti ai loro colleghi tedeschi per poter interrogare i militari superstiti delle quattro compagnie protagoniste della strage di Stazzema; i loro nomi sono stati ripresi e pubblicati dai maggiori quotidiani e periodici italiani e tedeschi.

La Germania cerca i colpevoli a tanti anni di distanza, con il distacco dei molti anni passati, ma con la forza di chi con coraggio vuole fare i conti con la propria storia e chiede scusa attraverso le sue massime autorità. L'Italia ha il dovere di

fare lo stesso, ciascuno per la propria responsabilità; il Parlamento deve mettere la parola « fine » alle ragioni di opportunità, alle ragioni di Stato che hanno lasciato soffocato l'urlo di dolore delle vittime e dei familiari, offendendo quei morti dai quali è nato il nuovo Stato libero e democratico.

Cari colleghi, allora apriamo gli armadi, gli archivi, aiutiamo la conoscenza della verità aiutiamo i magistrati nel loro arduo compito di capire, conoscere, condannare chi sfogò la sua barbarie su cittadini inermi, su vecchi, bambini, donne partorienti. Credo che renderemo un servizio ai nostri figli che potranno vivere con la conoscenza della verità; credo che renderemo l'immagine di una istituzione che si impegna per la verità e la giustizia.

Spero con questo mio intervento di aver fatto comprendere l'importanza di quanto stiamo discutendo oggi in quest'aula.

GABRIELLA PISTONE. L'idea era che gli inglesi, avendo acquisito prove sufficienti riguardo ad atteggiamenti terroristici dei tedeschi nei confronti della popolazione civile, avrebbero dovuto « patrocinare » un processo unico contro i comandanti di armata, di corpo e di divisione: una vera e propria Norimberga italiana. Gli italiani, invece, avrebbero dovuto celebrare i processi per i responsabili dal grado di colonnello in giù.

Da questa decisione di ricondurre i crimini sotto la competenza degli alleati o sotto quella dell'Italia, a seconda dell'importanza di grado dei responsabili, emerge una nuova elaborazione concettuale — circa la natura dei crimini commessi durante la guerra, almeno di quelli commessi in territorio italiano: gli alleati hanno giudicato alcuni reati « localizzabili », e quindi di competenza delle giurisdizioni nazionali, e altri invece, « non localizzabili », di cui si sarebbero dovuti prendere carico i tribunali internazionali.

Questa particolare classificazione dei crimini di guerra e la conseguente suddivisione dei compiti tra l'Italia e i paesi alleati nell'ambito dello svolgimento dei

processi ribadiscono la necessità di una dettagliata analisi in sede storica e politica dell'intera vicenda, con una particolare attenzione per le dinamiche relazionali intercorse tra gli stati protagonisti.

La politica dei blocchi contrapposti, funzionale alla strategia della guerra fredda, inaugurata nel marzo del 1947, spiega perché gli alleati abbiano abbandonato l'idea di una Norimberga italiana. Si doveva preservare la Germania, poiché, seppur diviso, lo Stato tedesco era diventato un tassello decisivo nel mosaico internazionale, dovendo assumere un ruolo difensivo antisovietico.

Agli Stati Uniti e all'Inghilterra non conveniva insistere sul tema dei crimini di guerra tedeschi, perché era indispensabile avere una Germania forte sul piano internazionale, con un esercito efficiente da contrapporre al blocco orientale. In quest'ottica devono essere valutate le conversioni della pena di morte in ergastolo, delle quali hanno beneficiato molti generali tedeschi.

Nel 1994 con il ritrovamento del cosiddetto « armadio della vergogna » si è provveduto a dissolvere l'archivio, perché esso non doveva trovarsi in quel luogo; archivio che in ogni caso avrebbe dovuto essere distribuito quarant'anni prima alle procure militari.

I fascicoli sono stati poi distribuiti in varie procure, secondo il criterio della competenza territoriale: sinora tale trasmissione ha determinato tre condanne all'ergastolo per tre stragi molto gravi (due sono del tribunale di Torino e una del tribunale di Verona). Tutti e tre i condannati sono considerati in contumacia (due sono in Germania e uno è in Canada), per cui è stata richiesta, ma non ancora ottenuta, l'estradizione. Un altro processo è ancora in fase istruttoria ed è forse quello più rilevante: si tratta del processo relativo alla strage di Sant'Anna di Stazzema, che ha visto coinvolti più di cinquecento civili, oltre cento dei quali bambini.

Ovviamente il tempo trascorso rende molto difficili le verifiche, ma la magistra-

tura militare ha svolto in modo ineccepibile il suo lavoro dopo la scoperta dei fascicoli.

In realtà, da nessun documento risulta che vi sia stata una volontà diretta e manifesta, da parte dei magistrati militari, di insabbiare i fascicoli relativi ai crimini di guerra. Tuttavia la costante violazione della legge nella forma della mancata trasmissione dei suddetti fascicoli alle procure, perpetrata da tre diversi soggetti (i tre procuratori generali militari), non può non fare pensare ad un disegno unitario volto ad impedire l'allestimento dei processi sui crimini di guerra.

È probabile che i magistrati siano stati in realtà uno strumento in mano ai politici ed, in particolare, del Governo. A tale proposito giova ricordare che sino alla riforma del 1981 la magistratura militare non godeva dell'indipendenza, della terzietà e dell'imparzialità proprie della magistratura ordinaria e delle magistrature speciali.

Purtroppo la prescrizione dei reati (nei casi in cui operi), la dispersione durante gli anni delle fonti di prova, il decesso degli autori o l'impossibilità del loro riconoscimento sono tutti fattori che rischiano di lasciare impunte stragi naziste come, ad esempio quelle di Cefalonia, di Fossali e di Sant'Anna di Stazzema.

Vi è un debito morale di giustizia postuma nei confronti delle migliaia dei vittime delle stragi di guerra, che oggi le istituzioni devono pagare, assicurando loro giustizia e tenendo vivo il ricordo di quanti si sono sacrificati per il bene della patria e delle inermi vittime delle raccapriccianti e vigliacche rappresaglie condotte, con ferocia inaudita, dalle forze naziste alleate della dittatura fascista.

Accanto alle stragi dei civili vi sono poi gli eccidi dei soldati italiani e dei partigiani. Non si può non ricordare la strage di Cefalonia, nella quale 6.500 soldati italiani sono stati massacrati dalle truppe tedesche.

La presente proposta di legge muove, quindi, dall'indagine conoscitiva svolta

dalla Commissione giustizia e reca, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta che dovrà verificare: se vi sia stato un occultamento durato cinquant'anni dei fascicoli rinvenuti a Palazzo Cesi; se vi siano state responsabilità storiche, politiche e giuridiche; se vi siano stati condizionamenti nell'azione della magistratura militare; se le diverse procure militari, dei luoghi dove si svolsero i fatti, avrebbero potuto individuare e perseguire i responsabili dei crimini scoperti, qualora fossero stati loro trasmessi per tempo i fascicoli.

Al termine dei lavori della Commissione i materiali raccolti e le conclusioni della Commissione stessa potranno essere oggetto di una esauriente ricostruzione storica del fenomeno. Sarà quindi indispensabile che agli storici italiani e stranieri sia messa a disposizione la documentazione custodita negli archivi italiani (della Presidenza della Repubblica, dei Ministeri degli affari esteri della difesa, della giustizia, dell'Arma dei carabinieri, della procura generale militare), in quanto il lavoro di ricostruzione storica di quel periodo è stato finora affidato alla possibilità di consultare archivi stranieri (in particolare inglesi e americani).

Cari colleghi, concludendo, per gli eccidi, gli omicidi, le ritorsioni perpetrate (che hanno usufruito, per mezzo secolo, di tecniche di occultamento) non vi è stata risposta dalla magistratura militare né da quella ordinaria.

È tempo di restituire alla storia la verità e di concedere ai familiari delle vittime il giusto risarcimento morale e civile.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
alle 1,10 del 20 giugno 2002.